

Recensioni

Roberta Sassatelli (a cura di), *Consumo e teoria sociale*, il Mulino, Bologna, 2024.

Il volume curato da Roberta Sassatelli *Consumo e teoria sociale* edito dalla casa editrice il Mulino nel 2024 copre un vuoto di conoscenza nella letteratura accademica italiana. Raggiunge questo scopo riunendo tra le pagine del volume molte studiose e molti studiosi impegnati da anni in analisi e interpretazioni della cultura del consumo, riconducibili a prospettive teoriche differenti. Nel volume, la curatrice è riuscita a raccogliere una pluralità di voci in dialogo tra loro per far emergere la rilevanza centrale dei processi di consumo nel capitalismo avanzato. Il libro è caratterizzato da molteplici spunti di riflessione che ricostruiscono meticolosamente la relazione tra consumo e teoria sociale, ponendo l'accento su strutture e forme di potere della società dei consumi ma anche su spazi di riappropriazione simbolica mediati dalle stesse pratiche di consumo. Si nota una tenacia argomentativa con la quale si persegue il tentativo di opporsi a una visione dicotomica del consumo – estrema fonte di annichilimento del soggetto o massima espressione di riconoscimento sociale. Dunque, il tentativo di contribuire al dibattito scientifico e culturale sulla natura ambivalente e paradossale del consumo, restituendo vastità e dinamicità del campo di studi in termini di approcci e tematiche, è felicemente riuscito.

La curatela solleva cinque domande: «Quali sono i principi che guidano le azioni di consumo? Come si orientano gli attori quando agiscono come consumatori? Che tipo di azione è il consumo e come si intreccia con il potere, le sue strutture, e le sue strategie? Quali identità sociali si intersecano e si realizzano con i nostri consumi quotidiani? Come ci poniamo nel nostro inevitabile appropriarci qui e ora delle merci rispetto alla globalizzazione, alla rivoluzione digitale e alla sostenibilità ambientale e sociale dei nostri desideri di consumo?». Domande simili, scrive ancora Sassatelli «hanno accompagnato lo sviluppo delle teorie sociologiche dell'azione di consumo e della cultura del consumo» (*Introduzione*, pp. 13-14).

I sei capitoli rispondono a questi interrogativi seguendo una logica tematica. Ove necessario, le riflessioni specificano l'epoca storico-sociale in cui si sono sviluppate le concezioni teoriche riassunte nella curatela. *Consumo e teoria sociale* è un libro di sociologia rispettoso della natura multidisciplinare del campo di studi, pertanto, le riflessioni teoriche ed empiriche dialogano con molte discipline affini, principalmente con l'antropologia, la storia e l'economia.

Sociologia della Comunicazione 69.2025 ISSN 1121-1733 ISSN_e 1972-4926 Doi 10.3280/SC2025-069007

Il primo capitolo, di Paola Rebughini e Piergiorgio Degli Esposti, discute la teoria critica della Scuola di Francoforte fino ad arrivare a Jean Baudrillard e George Ritzer, fornendo un'accurata analisi dei processi di standardizzazione e del ruolo esercitato dal consumo nella riproduzione dell'ordine sociale dominato dalla mercificazione. Il secondo capitolo, di Roberta Bartoletti e Federico Boni, riprendendo le ricerche sviluppate negli studi culturali da Michel de Certeau e Paul Willis, sposta lo sguardo sul ruolo della creatività delle culture del consumo quotidiane, rilevando la complessa dialettica con il sistema di commercializzazione. Il terzo capitolo, di Fabio Massimo Lo Verde e Paolo Magaudo, parte dai lavori di Pierre Bourdieu e arriva fino alle più recenti teorie della pratica quotidiana, argomentando in modo esaustivo la forza interpretativa delle pratiche di consumo per ricostruire significati, materialità e competenze. Il quarto capitolo, di Roberta Sassatelli ed Elia A.G. Arfini, riflette su un aspetto centrale dei processi di consumo ma scarsamente tematizzato in letteratura in modo sistematico: le morali del consumo. In questa parte, viene ripreso il lavoro di Luc Boltanski (teoria delle convenzioni), approfondendo il valore normativo delle pratiche di consumo in un mondo "saturo" di significati e rappresentazioni sociali. Particolarmente calzante è l'esempio sui possibili ordini di grandezza (livelli di giudizio) e compromessi fatti dal consumatore, al quale si riconosce "potere" e "comprensione" delle proprie scelte. Il focus sulle capacità critiche ordinarie è un punto di innovazione teorica del libro. Il quinto capitolo, di Laura Sartori e Giorgia Aiello, approfondisce la pervasività della cultura visuale mediata dalla rete e discute in modo molto articolato il ruolo di piattaforme e algoritmi come motori di sviluppo del Sé quantificato. Il sesto capitolo, di Francesca Forno e Natalia Magnani, in linea di continuità con la parte precedente, discute delle sfide poste dalla sostenibilità ambientale e sociale al modo in cui finora abbiamo concepito la società dei consumi, argomentando in modo approfondito limiti e politicizzazione delle scelte di consumo. La curatela è strutturata per restituire una panoramica articolata delle principali teorie sociologiche riconducibili allo studio dei consumi ma riesce anche a fornire delle chiavi di lettura interpretativa contemporanee, rese necessarie dalla rivoluzione digitale (capitolo 5) e dalla (in)sostenibilità dell'attuale società dei consumi (capitolo 6). Il viaggio intellettuale del libro si conclude con una postfazione di Frank Trentmann nella quale vengono delineati i punti nodali di svolta del "ruolo" politico del consumatore, adottando una prospettiva storico-sociale.

Riepilogando, *Consumo e teoria sociale* presenta tre macroaree di forza:

1) mantiene le promesse di ricchezza interpretativa e non delude le aspettative di chi legge riuscendo a fornire accurati approfondimenti teorici ed empirici e problematizzando le sfide sociali derivate dalla rivoluzione digitale e dalla sostenibilità ambientale e sociale;

2) coinvolge voce e pensiero di autori e autrici che rendono vivace la discussione intellettuale a partire dalla teoria sociale, da specifici concetti e da esempi tratti dalla vita quotidiana. La curatrice è riuscita a valorizzare la specifica biografia intellettuale di autrici e autori resa visibile da struttura e contenuti di ciascun capitolo;

3) ogni contributo della curatela è costituito da un ricco ed equilibrato intreccio di riflessioni teoriche maturate in differenti aree delle scienze sociali, principalmente

la sociologia, ma sono discussi anche gli studi di antropologia, storia e storia sociale ed economia. Non si tratta solo di attingere a diversi filoni di studio ma di saperli integrare, proponendo un sofisticato *gusto accademico*, oggi riassumibile con il più ben noto termine “transdisciplinarietà”. Autori e autrici, approcci e filoni di studio, inequivocabilmente, dialogano tra loro e così facendo sono forieri di nuove forme di conoscenza.

In questo libro, il consumo acquisisce lo status di oggetto autonomo di studio e non solamente una prospettiva attraverso la quale leggere la realtà sociale. Oltre ad essere rivolto a un pubblico di studiosi e studiose, la curatela è un valido ausilio didattico per costruire un vocabolario appropriato al campo di studi e accettare l'impossibilità di interpretare il consumo in modo univoco.

Volendo contribuire al dibattito accademico e con l'intento di avviare un dialogo, ci sono due temi che non vengono discussi nella curatela. Manca, infatti, un capitolo dedicato esclusivamente alla metodologia e alle tecniche di ricerca nell'ambito del consumo, che avrebbe permesso di approfondire alcune riflessioni teoriche. Anche se ben descritte nei vari capitoli, le ricerche empiriche citate svolgono la funzione di supportare la riflessione teorica. Invece, un capitolo specifico sulle tecniche di ricerca (qualitativa, quantitativa e *mixed-method*) e sulla loro capacità di condizionare la costruzione della conoscenza sul terreno dei consumi avrebbe sanato una lacuna nel panorama editoriale italiano. Oltre all'assenza di un approfondimento di tipo metodologico, la curatela esclude un *campo* di osservazione nel quale i processi di consumo esercitano un ruolo rilevante: la salute e il benessere. È noto in letteratura come salute e benessere siano condizionati da determinanti sociali ma siano anche influenzati da pratiche culturali e rappresentazioni sociali. Una riflessione specifica su salute e benessere, così come quella proposta su vita digitale e sostenibilità, avrebbe permesso alla curatela di far emergere la dialettica tra abitudini e stili di vita di “natura” marcatamente culturale, processi di mercificazione, disuguaglianze e condizionamenti sociali, interpretata attraverso i consumi pubblici e privati.

May you live in interesting times è il titolo dato alla Biennale Arte del 2019 e, a mio parere, ben si presta a nominare il *fil rouge* visibile nel lavoro di “tessitura” teorica ed empirica che dà vita a *Consumo e teoria sociale*. Il caleidoscopio di complessità interpretativa viene scomposto in tutte le sue sfaccettature e la teoria assume il ruolo di bussola per interpretare passato e presente. In questo modo non si corre il rischio di uno sguardo appiattito sull'istantaneità, anzi chi legge arriva a intravedere alcuni scenari della futura società dei consumi.

Francesca Setiffi

Alessandro Lovari, Stefano Rombi, *Sindaci nei social media. Comunicazione istituzionale e politica personalizzata*, Carocci, Roma, 2024.

Nel contesto di una società sempre più piattaformaizzata, attraversata dalla *celebrity politics* e dalla pervasiva personalizzazione della sfera politica, interrogarsi sugli orizzonti di senso della cultura della comunicazione pubblica in Italia rappresenta

una delle sfide più urgenti e rilevanti, tanto sul piano sociologico quanto su quello propriamente sociale. È questo il compito a cui si dedicano Alessandro Lovari e Stefano Rombi, restituendo in questo volume i risultati del progetto biennale di ricerca *Emergenza pandemica e ibridazioni tra comunicazione pubblica e politica nei social media* (EPIC POPS), promosso dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari con il sostegno della Fondazione di Sardegna.

L'indagine proposta si colloca nello snodo tra comunicazione istituzionale orientata all'interesse generale e comunicazione politica a trazione propagandistica, esplorando come tale relazione si sia riconfigurata all'interno dell'ecosistema digitale durante la crisi pandemica. Il volume offre una lettura composita, che intreccia prospettive sociologiche, politologiche e giuridico-normative, riuscendo nell'intento di coniugare una visione comunicativa e culturale della comunicazione pubblica con un'analisi puntuale delle sue ibridazioni, innovazioni e criticità. L'analisi considera l'evoluzione della figura del sindaco e dei meccanismi elettivi che ne hanno modificato ruolo e funzione, senza trascurare un inquadramento storico essenziale, tanto sul versante istituzionale quanto su quello politico. L'attenzione si concentra infine sulle pratiche comunicative e politiche dei comuni della Sardegna, assumendo il contesto regionale come caso di studio esemplare.

Nel primo capitolo, di taglio teorico, si richiamano i passaggi storici e normativi che hanno segnato lo sviluppo della comunicazione pubblica istituzionale in Italia trattati nella recente letteratura sul tema, evidenziandone turbolenze, discontinuità sociotecniche e persistenti lacune; non da ultimo sul piano dell'obbligatorietà normativa dell'uso delle piattaforme digitali da parte delle Pubbliche Amministrazioni. Gli Autori mettono in luce l'ambivalenza che caratterizza le pratiche digitali istituzionali: da un lato, la presenza di prassi «largamente diffuse» e «comunemente gestite» (p. 8); dall'altro, l'assenza di regolamentazione e standardizzazione, che alimenta un quadro operativo a tratti frammentario e disomogeneo. L'analisi si spinge fino a esplorare le declinazioni più recenti della comunicazione pubblica in contesti di emergenza, disastro o crisi, ampliando la portata della riflessione teorica.

Il secondo capitolo approfondisce le matrici storiche, politiche e legislative della svolta personalistica della politica italiana, coniugando il piano sistemico nazionale con quello locale. Le riforme degli assetti elettorali – in particolare l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco e le nuove modalità di elezione dei consigli comunali – sono qui lette come dispositivi generatori di «personalizzazione e tendenziale bipolarizzazione» (p. 50). In questo quadro, si indagano le trasformazioni intervenute nello stile, nelle pratiche e nei linguaggi della comunicazione politica, offrendo un impianto teorico che coniuga in modo coerente sociologia della comunicazione e scienza politica.

La seconda sezione del volume «mette a terra le elaborazioni teoriche attraverso dati ed evidenze empiriche» (p. 121), aprendo alla verifica sul campo di interrogativi centrali: l'ibridazione tra comunicazione istituzionale e politica durante la crisi pandemica, il ruolo assunto dai sindaci nei processi di visibilità, le percezioni e reazioni dei pubblici connessi, fino all'analisi delle dinamiche interne alle amministrazioni comunali, dove si intrecciano, e talvolta si scontrano, l'anima politica e quella

burocratica. L'adozione di un approccio *mixed-methods*, che combina una *survey* sulle prospettive dei cittadini, un'analisi del contenuto delle pratiche digitali e lo svolgimento di focus group online con comunicatori pubblici e sindaci eletti, restituisce una panoramica ampia, sfaccettata, talvolta contraddittoria, delle molteplici componenti in gioco nella comunicazione pubblica contemporanea.

Gli autori interpretano le figure politiche, che agiscono in continua performance, attraverso il concetto di «vetrinizzazione» (p. 61), inteso come spazio intermedio fra scena e retroscena in cui si consuma l'assottigliamento progressivo dei confini tra sfera pubblica e privata. Si tratta di uno spazio espositivo che diviene espressione delle nuove forme ibride di visibilità, e potenziale luogo di trasformazione della relazione fra leadership e cittadinanza, anche sotto il profilo della dipendenza psicologica e dell'ingaggio emotivo dei pubblici.

Il volume evidenzia inoltre la crescente urgenza, in seno alle amministrazioni locali, di una maggiore consapevolezza tecnologica e algoritmica, accompagnata da una necessaria professionalizzazione e da un rafforzamento nell'agency dei ruoli comunicativi. In particolare, viene ribadita l'importanza della capacità dei comunicatori di affermare la propria competenza, fino a «saper dire no ai vertici politici» (p. 122), quale condizione per garantire una coesistenza funzionale, pacificata – e auspicabilmente virtuosa – tra esigenze politiche e interesse collettivo.

Pur nella consapevolezza della specificità del contesto sardo, gli autori mostrano come l'esperienza pandemica abbia costituito un laboratorio simbolico e operativo di più ampia portata, capace di offrire spunti significativi per comprendere le trasformazioni in atto nei rapporti digitalizzati tra cittadini, leadership politiche locali e istituzioni pubbliche.

Il volume riesce così nell'intento di tenere assieme le molteplici sfaccettature dell'ibridazione fra comunicazione politica e istituzionale. Da un lato, evidenzia l'ipervisibilità e la performatività delle figure dei sindaci, talvolta divenute veri e propri «proxy della visibilità del vertice politico e della volontà di orientare e connotare politicamente, con diverse modalità e stili comunicativi, i contenuti istituzionali negli ambienti digital» (p. 62). Dall'altro, rileva come non vi sia un completo allineamento ai processi di spettacolarizzazione e personalizzazione, lasciando emergere un certo livello di riflessività, da parte degli intervistati, sull'importanza di perseguire un rapporto equilibrato tra esponenti politici e comunicatori pubblici. In questo modo, gli autori contribuiscono ad arricchire il dibattito scientifico circa il confine sempre più poroso e permeabile tra comunicazione istituzionale e comunicazione politica negli ecosistemi digitali.

Camilla Folena

Luca Antoniazzi, *Media audiovisivi e politica culturale. Cinema, televisione e piattaforme digitali*, Carocci, Roma, 2024.

Il volume di Luca Antoniazzi, *Media audiovisivi e politica culturale*, rappresenta un contributo di grande valore teorico – ma anche in un certo senso politico – allo studio delle politiche pubbliche in ambito culturale, con particolare attenzione

all'industria audiovisiva contemporanea. Collocandosi all'intersezione tra *media studies*, economia politica e *policy analysis*, il libro offre sia una mappatura critica dei principali quadri istituzionali ed economici sia un'argomentazione normativa a favore di un sistema culturale più equo, inclusivo e sostenibile.

Il posizionamento dell'Autore viene chiarito sin dalle prime pagine del libro: «Questo volume vorrebbe sottolineare che (...) il valore e la funzione sociale di espressioni creative commercialmente meno appetibili come le arti visive e performative, il cinema sperimentale, l'arte contemporanea, ma anche tutte le forme di espressione contro-culturali di nicchia, o il folklore, hanno giovato e giocano un ruolo essenziale per la costruzione di un settore culturale che svolga appieno la sua funzione di spazio dedicato all'intrattenimento, alla creazione di identità sociali aperte e dialoganti, all'emancipazione ma anche al benessere economico. Allo stesso tempo vuole sottolineare i limiti del mercato per come è venuto a strutturarsi nel contesto occidentale (Keat, 2000) e la necessità di ragionare apertamente e criticamente su interventi pubblici che consentano di allineare in modo equo interessi collettivi e privati» (p. 22).

Un altro aspetto che rende evidente la scelta di campo da parte dell'Autore è la scelta terminologica (e teorica) che lo porta a propendere per l'utilizzo del concetto di politica culturale, nella sua declinazione al singolare e non plurale, proprio perché si intende avere un approccio allo studio della cultura nel suo complesso, sottolineando al contempo il valore e il significato politico della cultura e delle scelte che la riguardano.

Il volume, che può contare anche su una prefazione di David Hesmondhalgh, con il quale l'autore ha collaborato, colma un'importante lacuna nel dibattito italiano, spesso carente di riflessioni sistematiche sulle implicazioni politiche e culturali che riguardano il settore della produzione audiovisiva e dei cambiamenti mediali. L'Autore, infatti, riesce nell'intento di fornire ai lettori un apparato teorico molto rigoroso, capace di inquadrare le trasformazioni occorse in particolare del settore della produzione audiovisiva (cinema, televisione e piattaforme digitali) nel contesto nazionale e internazionale.

Scendendo più nel dettaglio, l'articolazione dell'opera prevede cinque capitoli più una sezione conclusiva dedicata a riflessioni e proposte operative per analisi future.

Nel primo capitolo si prendono in esame le definizioni teoriche fondamentali per inquadrare in maniera critica i concetti di cultura, politica culturale, audiovisivo. Uno dei maggiori punti di forza del libro è proprio l'orientamento epistemologico. L'Autore, infatti, rifiuta sia il riduzionismo positivista che il relativismo post-strutturalista, proponendo un modello di oggettività pluralista, capace di conciliare l'analisi normativa con il riconoscimento della complessità sociale. La cultura è intesa come sistema di significazione e produzione simbolica, radicata nelle "strutture del sentire" (Williams) che informano le esperienze quotidiane, le identità collettive e i sistemi valoriali. In questo senso l'Autore cerca di prendere posizione contro due opposti: da un lato l'elitismo culturale, che tende a delegittimare la cultura popolare, e dall'altro il populismo culturale, che riduce il valore culturale al successo di

mercato. In alternativa, viene proposta una visione pluralista che valorizza il ruolo delle politiche pubbliche nella promozione del pluralismo simbolico, della giustizia sociale e della qualità democratica.

Il secondo capitolo è dedicato alla disamina del contesto economico-istituzionale e delle motivazioni alla base degli interventi statali nel settore audiovisivo. In questo capitolo, come in quelli successivi, vengono approfondite in chiave critica le ragioni dell'intervento pubblico nel settore audiovisivo, articolando le motivazioni in termini economici, identitari e democratici. L'Autore critica la svolta neoliberista della cosiddetta "politica delle industrie creative", accusata di ridurre la cultura a funzione strumentale della crescita economica. In contrapposizione viene proposto l'approccio delle *cultural industries* (Garnham, Hesmondhalgh), riaffermando la centralità dello Stato-nazione nel regolare i flussi simbolici e garantire una distribuzione equa del valore culturale. L'analisi include casi emblematici, come la Audio Visual Media Service Directive dell'Unione Europea, i conflitti tra Netflix e la distribuzione tradizionale, e le pratiche di integrazione verticale delle piattaforme. Il tema della regolazione algoritmica è trattato con lucidità, mostrando come visibilità, prominenza e accesso siano diventati terreni decisivi della nuova politica culturale.

Il quarto capitolo è dedicato alle condizioni del lavoro creativo e alle sfide delle professioni culturali. L'autore dedica un'attenzione significativa alla questione del lavoro nelle industrie creative, denunciando con chiarezza le logiche di precarizzazione, meritocrazia fittizia e disuguaglianza strutturale. Citando ampiamente la letteratura internazionale (Banks, Hesmondhalgh, Bonini), viene descritto un mercato dominato da contratti instabili, barriere d'accesso e concentrazioni di potere industriale. In particolare risulta particolarmente interessante la considerazione del «lavoro culturale come pratica, e cioè come attività lavorativa con una forte componente di benefici intrinseci extraeconomici», concettualizzazione che aiuta a capire perché «alcuni segmenti del mercato del lavoro siano cronicamente sovraffollati» (p. 111). Altra considerazione dell'Autore, che chi scrive trova particolarmente condivisibile analizzando criticamente le rappresentazioni offerte dalla serialità televisiva contemporanea, riguarda il fatto che «la composizione sociale del lavoro culturale si riflette sullo schermo» (p. 112), in misura tale che i prodotti culturali tendono a riflettere i gusti e i valori di chi li ha concepiti e realizzati.

Il quinto capitolo prende in esame le piattaforme o, come sarebbe più corretto dire, la "internet television", le infrastrutture e il concetto di sostenibilità applicato alle industrie audiovisive. In questo capitolo viene offerta una riflessione aggiornata sulla governance delle piattaforme digitali, da Netflix a Disney+, analizzando i rischi di monopolio simbolico, opacità algoritmica e marginalizzazione delle culture locali. L'autore propone una visione regolativa fondata su trasparenza, pluralismo e sostenibilità infrastrutturale, evitando tanto il tecnopessimismo quanto l'ingenuità digitalista. Da questo punto di vista risulta particolarmente interessante quanto l'autore si soffermi su una questione molto dibattuta e socialmente, culturalmente ed economicamente rilevante come quella della cosiddetta "quota delle produzioni". Paradossalmente, però, il fatto che player come Netflix cerchino di adeguarsi alle normative nazionali sul sistema delle quote di programmazione e alle raccomandazioni della Commissione europea attraverso la versione più recente dell'AudioVisual Media

Service Directive (2024), non garantisce né reale pluralismo né una reale espressione della creatività del paese nel quale questi prodotti vengono ideati e realizzati. Infatti l'Autore ricorda che «L'economia della cosiddetta internet-television si basa sull'abbondanza e non sulla scarsità (...) L'allargamento e la diversificazione dei cataloghi sono necessari per perseguire economie di scala, ma l'efficienza del VoD dipende dalle campagne di marketing (...) l'utente viene influenzato nelle proprie scelte attraverso sistemi di organizzazione delle interfacce, di raccomandazione algoritmica, e di esposizione alle valutazioni dei prodotti da parte degli utenti» (p. 131).

Nelle riflessioni conclusive, l'Autore delinea una proposta normativa ambiziosa ma concreta. La politica culturale, intesa non come mera gestione amministrativa ma come campo di negoziazione sociale e identitaria, è chiamata a rispondere a nuove sfide: garantire condizioni eque di lavoro, favorire la diversità simbolica, promuovere un accesso non diseguale alla cultura. E in questo senso studiosi e studiose del variegato ambito degli studi audiovisivi dovrebbero trovare, se non reclamare, il proprio spazio nel dibattito sulla politica culturale combinando, per un'articolata ricerca sul valore degli audiovisivi in Italia, metodologie quantitative e pratiche di ricerca e metodologie qualitative, le uniche a poter assicurare la comprensione dei processi di significazione delle soggettività e della loro declinazione in pratiche situate.

In conclusione il volume si propone, dunque, come un valido strumento teorico e pratico per studiosi, decisori pubblici e operatori culturali che intendano studiare e intervenire criticamente e consapevolmente nel campo dei media e della cultura contemporanei.

Stefania Antonioni